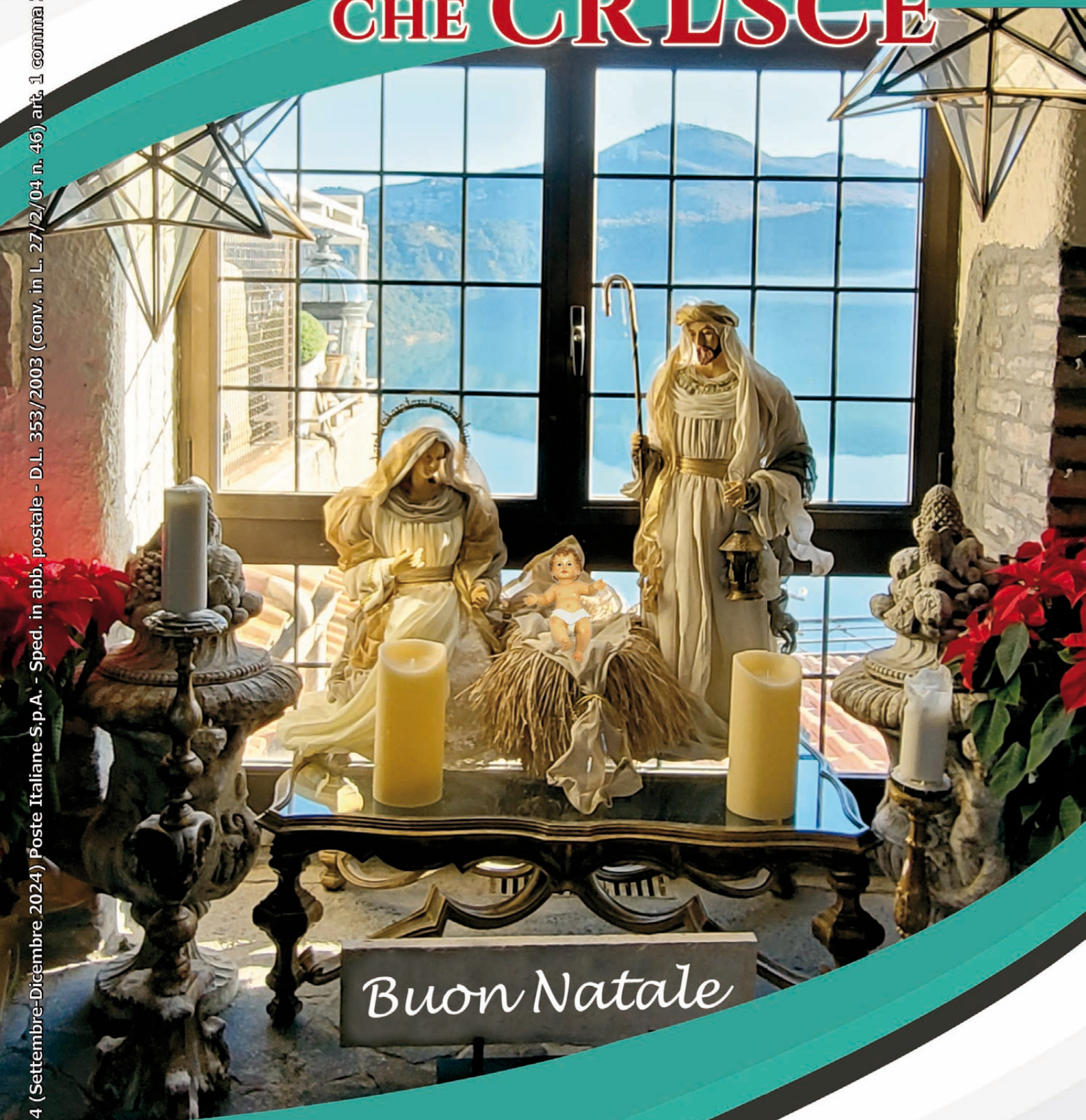


ACCOGLIENZA CHE CRESCE



Buon Natale

**"Nessuno conosce il Padre
se non il figlio".** (Mt 11,27)

**Trimestrale delle
Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it

SOMMARIO

Ottobre/Dicembre 2024

3 EDITORIALE

Anno della preghiera (IV)
di Madre Lucia Maroor

4 REDAZIONALE

Violenza e Speranza
di Vito Cutro

5 A CUORE APERTO

Essere se stessi
di Daniela Muliere

6 PELLEGRINI DI SPERANZA

Scegliere a occhi chiusi la felicità
di Concita De Simone



8 IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO

Scuola di preghiera
di Rino Fisichella

9

Giubileo 2025: farci aprire
le porte alla salvezza
di Liliane Tami

11 MAGISTERO

Spes non confundit
a cura di Vito Cutro

15 POV SOM

La volontà dell'uomo
nella preghiera
di Ines Michaela Rakotozafy



16 SOFFERENZA E MISERICORDIA

Universalità alla Santità
di Talita Montini

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA

Il presepe ed il cuore
di Pierino Montini

22 SPECIALE TERESA ORSINI

Serva di Dio Teresa Orsini (II)
La misericordia è amore in azione
di Antonella Di Turi

24 UNO SGUARDO AI PADRI

Lavoro e preghiera
a cura di Vito Cutro

25 SAPORI DIVINI

I fruttini di Martorana
di Concita De Simone

26 GENERAZIONI A CONFRONTO

Le lenti del pregiudizio
di Cristina Allodi

27 CUCCIOLI A CONFRONTO

Il coniglio Lapo racconta
le storie del bosco
a cura della Redazione

28 MEDICO IN MISSIONE

Otto anni dalla scomparsa
di Padre Cento
di Leonardo Lucarini

29 I CARE

I Care = una via per imparare
ad amare Dio
di Leonardo Lucarini

30 COMUNICARE

La luce in fondo al tunnel
di Giacomo Giuliani
Preghiera del Giubileo

32 RESIDENZA ORSINI

Codice delle beatitudini dell'anziano

33 RESIDENZA MARIA MARCELLA

Un altro compleanno centenario
di Daniela Magazzini

34 NOTIZIE DAL MONDO SOM

a cura di Paola Iacovone

36 RELAX

a cura di Concita De Simone

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle
Suore Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



Presepe artistico di Castel Gandolfo (RM)
Buon Natale!

Le foto, qualora non specificato altrimenti, sono di panbe

Direttrice

Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Cristina Allodi
Leonardo Lucarini
Daniela Muliere

Segretaria di redazione

Concita De Simone

Anno XXI - n. 4
Ottobre/Dicembre 2024

Spedizione abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamento annuo € 15,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008 intestato a:
Suore Ospedaliere della Misericordia

PAYPAL sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Dicembre 2024
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Abbonamenti, indirizzi e diffusione
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688 - Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

La leggenda del biancospino

*La Madonna aveva lavato i pannolini del
Bambino Gesù.*

*Per farli asciugare andò a stenderli al
sole, sopra una siepe irta di spine.*

*Soffiava un po' di vento e la Madonnina
andò a vedere se i pannolini volassero
via.*

*Le spine li tenevano, ma il vento li solleva-
va. Maria si accorse che, sotto di essi, la
siepe era tutta fiorita di bianco. - Che sba-
data! Non avevo visto che qui c'erano i
fiori - pensò Maria.*

*E per non sciupare i fiori, cambiò posto ai
pannolini e li stese più in là, dove la siepe
era proprio spoglia.*

*Dopo un poco tornò a vedere. Il vento li
sollevava ancora, e di nuovo la Madre di
Gesù vide che, al di sotto, la siepe era
piena di fiorellini bianchi.*

*Un'altra volta Ella trovò la siepe fiorita.
Allora capì. La siepe fioriva di gioia
quando sulle sue spine si appoggiavano i
pannolini del Bambino Gesù.*



Anno della preghiera (IV)

PREGARE COL CUORE IL PADRE NOSTRO - LA PRIMA PREGHIERA

Le nostre riflessioni sulla preghiera ci hanno mostrato quanto sia importante approfondire l'arte del pregare ma, soprattutto, avere ben chiaro, in noi stessi innanzitutto, il fatto che per pregare bene si deve 'fare' preghiere il meno possibile formali, rivolgendoci alla santa Trinità ed alla Vergine Maria con pensiero costante, senza alcun bisogno incombente che siano preghiere lunghe ed elaborate. Non possiamo non rivolgere la nostra attenzione ad altri due aspetti, fondamentali come i precedenti e non ultimi tra essi.

Come primo possiamo ricollegarci a quanto già Tertulliano aveva affermato sulla preghiera. Illustrando il Padre Nostro – preghiera per eccellenza di noi cristiani - ha teso a dimostrare il nuovo e meraviglioso **rapporto di ciascun di noi con Dio: siamo suoi figli in virtù e con la forza della nostra fratellanza con Gesù, maestro, vita e misericordia.**

Papa Francesco, nel suo libro: "La preghiera del cuore" (volume che, peraltro, consiglio a tutti di leggere), dopo l'illustrazione di che cosa voglia significare pregare col cuore, esamina la preghiera nella Bibbia, i diversi tipi di preghiera, i tanti modi di pregare e la forza della preghiera.

Ed è qui che possiamo trovare il secondo motivo cui facevo cenno in precedenza: dovremmo, **per ben pregare, pregare nel cuore dato che, per il credente, la preghiera deve essere come la vita: essa non può essere definita, deve essere vissuta.**

E, per viverla degnamente, da figli di Dio, non possiamo prescindere dal sentirci attratti costantemente da un dialogo amorevole tra il nostro cuore e Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Un colloquio intimo, non a senso unico, ma con una buona dose di ascolto di ciò che il buon Dio comunica a noi stessi e all'umanità intera. Se ci limitiamo a pregare facendo unicamente affidamento sulla nostra mente, sull'emotività e sulle prescrizioni senza un coinvolgimento totale del nostro cuore, la nostra preghiera non potrà essere considerata totalmente tale.

Nel volume di papa Francesco vengono indicate le tre condizioni per saper pregare con il cuore: **innanzitutto abituarsi al silenzio, sia quello esteriore che quello interiore.** Quindi **si deve imparare a scendere nel profondo del nostro cuore** per dire a Dio che gli vogliamo veramente bene. *"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".* (Giovanni 14,23). Pregare con il cuore significa sentire questa presenza amorosa di Dio in noi.

Infine la terza: **pregare con il cuore significa fare la volontà di Dio,** cioè realizzare nella nostra vita il suo piano amorevole e misericordioso.

La preghiera del Padre nostro, insegnataci da Gesù stesso, riassume questi sentimenti e questi proponimenti che, a ben leggere, sono un grandioso impegno di vita.

Non nascondo la difficoltà che io stessa trovo, alcune volte, a entrare in questa dimensione, ma mi rendo conto – ed è per questo che ne voglio rendere testimonianza – che solo allora mi vien da capire veramente cosa sia la **conversione: la preghiera che cambia la vita.**

È con questo spirito che chiedo a tutti voi di avventurarci in questo prossimo anno giubilare all'insegna dello sforzo di **essere "Pellegrini di speranza".**

Auguri cari per un buon santo Natale, ispiratore di quei sentimenti di amorevole tenerezza verso Dio che ha posto la sua dimora in mezzo a noi.





VIOLENZA E SPERANZA

Vien da chiedersi da dove scaturisca tanta violenza: concludiamo l'anno in corso in cui, certamente, abbiamo vissuto – e ancora stiamo vivendo – uno dei periodi più pregni di violenza. Dalle due 'grandi' guerre in corso (in Ucraina ed in Palestina) alle miriadi di guerre di 'maggiori o minori intensità' disseminate nei vari continenti e coinvolgendo svariati paesi. (Pakistan/India, Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Mozambico, Afghanistan, Siria, Iraq, Yemen, alcune regioni dell'Africa e dell'America del Sud...). Alcuni Istituti di Ricerca pubblicano annualmente dei rapporti sullo stato dei vari conflitti, sulle violenze di cui sono portatori e, soprattutto, sulla pericolosità che possano dilatarsi ai territori e stati circostanti. Può trattarsi di

quella che, in modo originale, Papa Francesco ha definito "terza guerra mondiale a pezzi" non mancando mai di sollecitare i leader politici e l'opinione pubblica mondiale sulla inevitabile ed urgente necessità di svolgere un impegno serio e concreto per la loro risoluzione.

A queste violenze 'in grande' dobbiamo tener conto di **aggiungere ciò che quotidianamente accade nelle nostre strade, nelle nostre vite, nelle nostre società ed anche nelle nostre famiglie**. È un proliferare di **violenza fisica, morale ed intellettuale** (sui minori, sulle donne, sui deboli...) e, lo abbiamo sotto i nostri occhi, che va a **scardinare i concetti di amore, rispetto, famiglia, 'cultura dell'alterità', religiosità, identità culturale, finanche le nostre origini**.

Non è questa certamente la sede per una analisi psicologica e sociologica del problema e di quali possono essere la genesi e le varie componenti.

Ciò che scarseggia, intorno a noi, è il sano e meraviglioso concetto di **Speranza attiva, non una speranza che attende soluzioni che vengano solo dall'alto** – anche -, ma che come insegnanti, genitori, educatori, religiosi, presbiteri ci vedano tutti **impegnati in un concreto far vivere la Speranza, quella speranza cristiana** che, pur confidando nella grande potenza del santo Spirito, non perde occasione per fare del bene, per divenire soggetto di un progetto di vita finalizzato al bene.

È, certamente una via, se non la via per eccellenza, per dimostrare innanzitutto a noi stessi, la nostra autenticità di uomini e donne che vogliono la pace e



ESSERE SE STESSI

Con il passare degli anni percepisco continui cambiamenti maturati nella mia persona, in effetti l'evoluzione è scritta nella natura umana; **siamo sulla terra per questo, per cambiare, maturare ed arrivare ad essere noi stessi, scoprirci nel nostro vero essere, felici, come Dio ci vuole e come ci ha pensato sin dall'inizio.** A volte si avverte in noi un contrasto tra ciò che

siamo e ciò che mostriamo di essere, tra interiorità ed esteriorità; e finché non si sblocca questa zona interiore che ci fa scoprire e godere del nostro essere, non c'è serenità né appagamento; **indossare delle maschere occulta tutta la nostra bellezza interiore e ci lascia un senso di frustrazione.**

Quando nella nostra vita ci sono delle "tempeste" non si è più la stessa persona che vi era entrata, dopo i momenti di dolore si torna a vivere con occhi "diversi", con uno sguardo più ampio ed essenziale su se stessi e sul mondo. È in questo cambiamento che mostriamo la nostra diversità che spesso non è in sintonia con le persone che ci circondano, o



meglio, non incarnano le aspettative che gli altri hanno su di noi. Ma **chi ci ama veramente difende le nostre scelte, la nostra unicità, la nostra autenticità, che è un mistero racchiuso in ciò che ci dovrà ancora accadere.** Le ferite e i dolori incontrati nella nostra vita sono gli ostacoli con cui ci siamo scontrati per essere noi stessi, ma questi ostacoli sono quei mali che, in una visione più profonda e in una prospettiva inconsueta, "non vengono per nuocere" ma per perfezionarci. Si capisce quindi che Gesù non è venuto per cancellare la sofferenza o per darne una spiegazione, **Egli è venuto per sostenerci, mostrarci come agire e correggerci nelle difficoltà: "Signore, nella tribolazione della prova ci correggi"** (Isaia 16-17).

Le sofferenze, i dolori, le incomprensioni, le tensioni che si possono creare quando si genera una crisi, pur creando "fuoco", divisione, ci aiutano a diventare noi stessi perché generano vita che è passione e libertà interiore; è proprio Gesù che ce ne dà conferma: **"Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione"** (Lc 12,51-52). **Quando invece, in nome di una pace falsa, evitiamo ogni ostacolo facendoci schiacciare dalle altrui aspettative, impediamo il dono di libertà offertoci da Dio per la nostra felicità.**

che, quotidianamente, **con la loro credibilità si impegnano fattivamente per la realizzazione di un Mondo migliore e per l'avvento del Regno.** Forse solo così potremo ambire seriamente alla Pace. Forse è il caso di rimettere, nelle nostre coscienze e nella nostra società, di nuovo **'in ordine' la parola 'Dio' dalla quale nel tempo abbiamo quasi radicalmente cancellato la consonante D facendo prevalere l'IO come indomito sovrano** del nostro agire e della nostra esistenza.

Un anno Giubilare ci attende. Viviamolo con la ferrea volontà di riappropriarci di una convivenza pacifica e pacificata con se stessa e con gli altri esseri umani.

Auguri cari, a tutti i nostri amici e lettori, Buon Natale di rinascita, di amore e di Pace, in cui la Speranza cristiana sia il motore di tutte le nostre azioni, finalizzate al bene individuale e collettivo.



“Pellegrini di speranza” è il nostro racconto di eroi quotidiani che, attraverso la loro storia, testimoniano la certezza del terzo giorno. Ogni numero un protagonista diverso, che ci aiuterà a vivere meglio il Giubileo.

Scegliere a “occhi chiusi” la felicità

Il titolo della storia – una vera storia di luce e di speranza – che vi proponiamo in questo numero che accompagna l’inizio ufficiale del Giubileo, non è una scelta poetica, ma piuttosto di vita, fatta dai protagonisti e richiama il libro “La storia di Cesare. Scegliere a occhi chiusi la felicità” scritto da Valentina Mastroianni, mamma di tre figli, Alessandro, Teresa e il piccolo Cesare, oggi 6 anni, che ha perso la vista a 18 mesi a causa di una Neurofibromatosi. Da allora Valentina si occupa di stargli vicino e di alimentare la sua forza e voglia di vivere con il suo amore, ma l’entusiasmo di tutta la famiglia dà forza l’uno all’altro tanto da consentire loro di “ballare sopra la paura”.

“Quando i medici del Burlo di Trieste ci hanno detto che nostro figlio, 1 anno e mezzo, aveva un tumore e

stava diventando cieco per sempre, abbiamo perso lucidità e ci siamo sentiti sopraffare. A farci reagire è stato proprio Cece (questo il suo soprannome), con la sua grinta e la sua spontaneità ha indicato a noi la strada mostrandoci che tutto si può affrontare”, racconta Valentina, che cura anche l’omonima pagina su Instagram con oltre 360mila followers che ormai vogliono bene a Cesare e a tutta la famiglia.

Un diario quotidiano di immagini, video, parole, che raccontano dell’amore della famiglia, delle terapie in ospedale, delle vacanze, dei momenti spensierati, dei pensieri che capita si rabbuino. Certe giornate sono più faticose di altre, per quanto si scelga di “vedere a occhi chiusi la felicità”, ci sono sempre domande senza risposta, porte degli ospedali che si aprono e terapie faticose per un bimbo di sei

anni. La neurofibromatosi è una malattia genetica rara: colpisce una persona su circa 4 mila e spesso non viene nemmeno accertata perché provoca solo dei problemi estetici, delle piccole macchioline color caffelatte.

“Nonostante fosse sotto controllo periodico, all’età di un anno e mezzo ci siamo accorti che qualcosa non andava. La diagnosi è stata improvvisa e terribile: glioma delle vie ottiche di 4,5 cm e in un attimo Cesare ha perso completamente la vista”, spiega Valentina. All’inizio il bambino era molto spaventato, perché è improvvisamente passato al buio pesto; poi, poco per volta grazie alla sua forza vitale e alla dedizione della sua famiglia, ha imparato ad abitare lo spazio, le relazioni, la vita. Ancora oggi questo piccolo guerriero sta lottando contro il tumore, prima con la chemioterapia, poi sostituita da un farmaco speri-

mentale che ora sembra non dare più i risultati attesi, poi con una nuova cura a Genova, dove nel frattempo si è trasferita, dal Veneto, la famiglia. "Ecco perché vivere così è come stare sulle montagne russe, e a me le giostre non sono mai nemmeno piaciute. È faticoso accogliere il presente, andare avanti avendo spesso l'impressione di essere 'tornati alla casella del via', senza conoscere gli effetti collaterali che le cure potranno comportare e in tutto questo pensare al futuro, nell'incertezza e nella paura. I medici si concentrano sul tumore da sconfiggere, io sulle possibilità di Cesare di vivere la sua vita".

Una vita che mamma, papà e fratelli sono impegnati a far essere il più normale possibile, nonostante il piccolo viva con un tubicino inserito nel petto che serve per la chemioterapia e per i farmaci. "Cece ha cominciato a fare sport, andare in bicicletta, nuotare; ha una spiccata passione per la musica, è un tornado di vivacità, va a scuola, è socievole con i compagni e gli amichetti".

Insomma, è il piccolo Cesare, cieco, ad insegnare ogni giorno a guardare con occhi nuovi. E riesce ad essere trascinate senza suscitare pietismi.

"Quando arriva una diagnosi così, la verità è che scappano un po' tutti, si nascondono dicendo che non vogliono disturbare, che non sanno come comportarsi, ma sono alibi. Bastano piccole cose per dire 'Ci sono' e, se si vuole, si può. Io sono abbastanza forte, ma ho in mente mamme che fanno fatica, che non sanno nemmeno come chiedere aiuto". Anche per questo Valentina ha aperto il blog, per vincere la solitudine e dialogare con tante che vivono situa-



zioni dolorose per le malattie dei figli. Sottolinea l'importanza di chiedere aiuto e accogliere quello che le persone vogliono dare. A volte si arrabbia perché le pare che l'inclusione di chi è vulnerabile sia

ancora un traguardo molto lontano, altre si rinalda con tutto il coraggio e il vigore di cui è capace, per poter guardare avanti. "Ci sono lotte che solo una mamma può fare e per questo non devi cadere troppo in basso, non è un lusso che ti puoi permettere. Perché, se non ci sei tu, non c'è nessun altro. Noi che ci vediamo, abbiamo tanto da imparare da Cesare. In questo viaggio che la vita ci ha imposto,

abbiamo solo deciso come provare ad affrontarlo, con il sorriso".

Parole di speranza, quelle di Valentina, che aggiunge: "Io non posso vedere la nostra realtà di dolore come la vedono gli altri, con un piede rimango ancorata a terra ma il resto del corpo ce l'ho su un altro pianeta. Fino a quando c'è speranza c'è forza. Balleremo sopra la paura, sulle note di una pianola suonata da Cece, e ci muniremo di speranza per continuare a lottare. Ameremo la vita proprio come ci insegna nostro figlio, ogni giorno. Perché **la storia di Cesare non è la storia di un'estenuante, ingiusta battaglia contro un maledetto mostro. È anche questo, ma non solo. È la storia d'amore più vera che potessi scrivere. È la storia di chi, nonostante tutto, sceglie a occhi chiusi la felicità**".



Scuola di preghiera

L'Anno della Preghiera, nel pensiero di Papa Francesco, può diventare una "Scuola di Preghiera" per scoprire le varie espressioni con cui riempire la nostra preghiera. Ritornare a scuola per sapere come pregare.

È una bella sfida soprattutto per noi oggi che supponiamo di sapere tutto.

"Insegnaci a pregare", invece, obbliga a riscoprire ancora una volta l'esigenza di pregare.

Come prima "lezione" dovremmo imparare che la preghiera è, anzitutto, sapere di essere alla *presenza di Dio*.

Come possiamo essere sicuri quando preghiamo che siamo davanti a Dio e che lui ci ascolta e non, piuttosto, soli con noi stessi e con un vaniloquio?

È qui la vera sfida grande. La preghiera dipende dal nostro essere certi di essere alla presenza di Dio che non ci abbandona mai, ma ci è

sempre vicino. Mi piace ricordare l'esempio di un Santo che ha fatto del suo insegnamento questa dimensione. San Giovanni Battista della Salle raccoglie intorno a sé i ragazzi più poveri per insegnare loro e così preparare un futuro.

I ragazzi erano contenti, ma ad un certo punto il Santo suona una campanella. I ragazzi pensavano che fosse finita la lezione di scuola. E, invece, Giovanni Battista diceva loro: "Ricordiamoci di essere alla presenza di Dio". Ecco cosa può valere per noi anche oggi. In alcuni momenti della nostra giornata, quando siamo impegnati nel fare le nostre cose, e quando riteniamo che niente e nessuno possa disturbarci... allora dovremmo essere capaci di far suonare simbolicamente la campanella e dire: **"ricordati di essere alla presenza di Dio"**. Questa sarebbe già una **preghiera**. Anche senza dire più nulla. La consapevolezza di essere alla

sua presenza è già il modo migliore per comprendere chi siamo e dove siamo: alla sua presenza. È molto significativo che anche nella liturgia eucaristica ci incontriamo con la stessa espressione. Il sacerdote dopo la consacrazione prega dicendo: "e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di essere alla tua presenza e compiere il servizio sacerdotale".

Come si può vedere ancora, **la consapevolezza di essere alla presenza di Dio porterebbe di conseguenza ad assumere un comportamento corrispondente**. Come ci si pone dinanzi a Dio, infatti, ci porremo anche dinanzi agli altri. E viceversa, come ci comportiamo con gli altri porta, inevitabilmente, a porsi dinanzi a Dio. La preghiera, lontano dal distoglierci dalla concretezza della vita, impegna ancor di più a sperimentare quanto decisivo sia essere dei credenti cittadini del mondo.

Giubileo 2025: Farci aprire le porte della salvezza



Il Giubileo, o Anno Santo, è stato istituito nel 1300 da Papa Bonifacio VIII e la sua funzione è quella di offrire ai fedeli -che si mostrano contriti e desiderosi di riparare il male commesso – la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria. *L'indulgenza è il perdono dei peccati e, come una porta, conduce l'anima più vicino a Dio.*

Già nel mondo ebraico, come è descritto in Levitico 25:8-13, ogni 50 anni si festeggiava l'Anno Santo, ovvero della liberazione. Gli schiavi venivano liberati e le terre venivano ridate al legittimo proprietario e tutti i lavoratori potevano tornare a casa. Gesù Cristo, che ci offre la possibilità di imitarlo per raggiungere la vita eterna, ha affidato ai suoi apostoli e alla Chiesa da lui istituita la capacità di rimuovere i peccati. Nel Vangelo di Matteo 16:19, infatti il Signore dice "Io vi darò le chiavi del regno dei cieli; ogni cosa che legherete in terra sarà legata in cielo ed ogni cosa che avrete sciolta in terra, sarà sciolta in cielo."

Il Giubileo, indetto ogni 25 anni, unito ad opere di carità, contrizione, preghiera ed opere di riparazione, è l'opportunità che la Chiesa ci dona per sciogliere i peccati che abbiamo accumulato nel corso dell'esistenza. Tutte le religioni sono concordi col riconoscere che chi compie il bene in vita verrà premiato, e chi invece compie il male ne avrà la conseguenza. Per i buddisti chi opera nel male riceverà un karma negativo, e chi opera nel bene un karma positivo. Per gli egizi chi aveva il cuore puro, più leggero di una piuma, poteva ambire ad un

posto in cielo, chi invece aveva un cuore malvagio e pesante finiva negli inferi. Persino i vichinghi, che amavano la guerra e la violenza, sostenevano che solo chi combatteva in modo valoroso poteva venir portato nel Walhalla dalle valchirie!

Il Giubileo è la porta che Dio ci ha dato, nella sua immensa misericordia, per avvicinarci di più a lui: per questo durante l'Anno Santo vengono aperte le quattro Porte Sante delle Basiliche più importanti di Roma, che normalmente restano sigillate.

L'apertura delle 4 Porte Sante

La Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sarà aperta il 24 dicembre 2024, dando ufficialmente inizio al Giubileo Ordinario. Questa maestosa porta è stata realizzata dall'artista Vico Consorti nel 1950, ed è composta da 16 pannelli in bronzo che illustrano episodi biblici e momenti importanti della storia della Chiesa, legati al tema del perdono e della riconciliazione.

La domenica successiva, il 29 dicembre, Papa Francesco aprirà la Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano, che quest'anno celebra i 1700 anni dalla sua dedicazione (9 novembre). Questa porta è stata realizzata per il Giubileo del 2000 dall'artista Floriano Bodini.

Successivamente, il 1° gennaio 2025, nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, sarà aperta la Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore realizzata da Enrico Manfrini.

Infine, domenica 5 gennaio, sarà aperta la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura, realizzata sempre per il Giubileo del 2000 da Luigi Enzo Mattei. Le ultime tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre 2025, ed il pellegrinaggio per visitarle tutte predispone l'anima all'aprirsi al Sommo Bene.



Papa Francesco apre la Porta Santa della Basilica di San Pietro per il Giubileo della Misericordia, Martedì 8 dicembre 2015

A full-length statue of the Virgin Mary stands in a white marble archway. She is dressed in a white gown with a blue mantle, both featuring gold trim. Her hands are clasped over her chest, and she gazes upwards. A halo of glowing stars encircles her head. The statue is flanked by two tall white candles in ornate gold holders. At the base, a lush arrangement of white daisies, pink roses, and red flowers is displayed.

*Tutta bella sei o Maria,
Vergine Immacolata*



Pubblichiamo uno stralcio della Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 "Spes non confundit" che Papa Francesco ha donato alla Chiesa ed al mondo lo scorso 9 maggio, Solennità dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, dodicesimo del suo Pontificato. Come in tutte le occasioni precisiamo che ragioni di spazio non ci consentono di pubblicare per intero la Bolla pontificia, ma il caldo invito che rivolgiamo a tutti voi è quello di leggerla per intero e darvi del tempo per poter riflettere.

SPES NON CONFUNDIT

«*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. **La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni.** (...) Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e

pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. **Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza.**

Una Parola di speranza

(...)La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce. È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. **La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino**

(...)San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10). (...)

Nell'epoca di *internet*, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. **Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza.** Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo *Cantico delle creature*, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come

una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella".(...)

Un cammino di speranza

Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia **un cammino**, che ha bisogno anche di *momenti forti* per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù. Mi piace pensare che un percorso di grazia, animato dalla spiritualità popolare, abbia preceduto l'indizione, nel 1300, del primo Giubileo. (...)

Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i *pellegrini di speranza* non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare.

A questo pellegrinaggio un invito particolare voglio rivolgere ai fedeli delle Chiese Orientali, in particolare a coloro che sono già in piena comunione con il Successore di Pietro. Essi, che hanno tanto sofferto, spesso fino alla morte, per la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa, si devono sentire particolarmente benvenuti in questa Roma che è Madre anche per loro e che custodisce tante memorie della loro presenza. (...) L'Anno Santo 2025 si pone in continuità con i precedenti eventi di grazia. Nell'ultimo Giubileo Ordinario si è varcata la soglia dei duemila anni della nascita di Gesù Cristo. In seguito, il 13 marzo 2015, ho indetto un Giubileo Straordinario con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il "Volto della misericordia" di Dio, annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca. **Ora è giunto il tempo di un**

nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo. Nello stesso tempo, questo Anno Santo orienterà il cammino verso un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani: nel 2033, infatti, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. (...)

Stabilisco inoltre che domenica 29 dicembre 2024, in tutte le cattedrali e concattedrali, i Vescovi diocesani celebrino la santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare, secondo il Rituale che verrà predisposto per l'occasione. Per la celebrazione nella chiesa concattedrale, il Vescovo potrà essere sostituito da un suo Delegato appositamente designato. Il pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la *collectio*, verso la cattedrale sia il segno del cammino di speranza che, illuminato dalla Parola di Dio, accomuna i credenti. In esso si dia lettura di alcuni brani del presente Documento e si annunci al popolo l'Indulgenza Giubilare, che potrà essere ottenuta secondo le prescrizioni contenute nel medesimo Rituale per la celebrazione del Giubileo nelle Chiese particolari. **Durante l'Anno Santo, che nelle Chiese particolari terminerà domenica 28 dicembre 2025, si abbia cura che il Popolo di Dio possa accogliere con piena partecipazione sia l'annuncio di speranza della grazia di Dio sia i segni che ne attestano l'efficacia.**

Il Giubileo Ordinario terminerà con la **chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore.** Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo

annuncio in ogni parte del mondo!

Segni di speranza

(...) **Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. (...)**

Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. **La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita. (...)**

La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di *un'alleanza sociale per la speranza*, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo. (...) Penso ai *detenuti* che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; (...)

Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. (...)

Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i *giovani*. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. **Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire.** È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le

maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. **Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia.**

Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei *migranti*, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore.

Segni di speranza meritano gli *anziani*, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni.

(...) Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di *poveri*, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. (...)

Appelli per la speranza

Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che *i beni della Terra non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti.* È neces-

sario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno. (...)

Durante il prossimo Giubileo cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani. Si compiranno, infatti, 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio ecumenico, quello di Nicea. È bene ricordare che, fin dai tempi apostolici, i Pastori si riunirono in diverse occasioni in assemblee allo scopo di trattare tematiche dottrinali e questioni disciplinari. (...)

Ancorati alla speranza

La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle "virtù teologali", che esprimono l'essenza della vita cristiana (cfr. 1Cor 13,13; 1Ts 1,3). Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente.

(...) Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant'Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te».

(...) L'indulgenza, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini.

Il Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. (...) Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle

conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio». (...)

La speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35). (...)

Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore. Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). **Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.**



Albero ecologico della Residenza Maria Marcella
realizzato a mano dalle sorelle SOM

La volontà dell'uomo nella preghiera

Sappiamo bene che il Protagonista nella preghiera e della preghiera dell'uomo è Dio stesso (Padre e Figlio e Spirito Santo) e la sua Parola che parla all'uomo e fa sì che questo ultimo possa relazionarsi intimamente con Lui.

Tuttavia, nella preghiera che è l'intimità tra Dio e chi prega non è di poco conto, anzi è indispensabile la volontà e il desiderio di chi prega, di chi vuole pregare.

E piegare la propria volontà a quella di Dio è sempre una lotta. Così anche la preghiera comprende sempre una lotta che si svolge nella volontà dell'uomo che è una volontà malata¹. Dentro di sé l'uomo sperimenta il volere e il non volere allo stesso tempo, desiderare e rinunciare. Perché la volontà umana cerca sempre di accomodarsi alle vicende meno impegnative. **Si cerca più comodità che impegni.** Si cerca a tutti i costi di sbarazzarsi di tutto ciò che ostacola il proprio benessere, una parola che va di moda nella nostra società di oggi. Così il cercare la comodità interferisce anche nella vita di preghiera, nel mettersi davanti alla Parola. Infatti, **nel pregare si lotta tanto non con Dio, perché lui è paziente, aspetta con tanta pazienza** finché ognuno, liberamente e volontariamente con il tempo che ci mette, si converta². **Ma si lotta con sé stesso.** E vincere sé stesso è una lotta più dura e una lotta continua: *"Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua"*. (Mc 8,34). Strana proposta d'amore. Ma è la via di conversione. Perché convertirsi, diceva Charles de Foucauld, non è diventare quello che sogniamo di essere. Perché i nostri sogni sono troppo pieni di noi stessi e non abba-



stanza di quello che siamo realmente. Sono pieni di quello che noi idealizziamo come Dio a nostre immagini e somiglianza, il prossimo alla nostra immagine e somiglianza. **Idealizziamo Dio che faccia tutto ciò che vogliamo noi, altrimenti non sarebbe Dio, e altre persone che vogliamo che siano e non come sono nei loro pregi e nei loro difetti** che possono essere ferite e ferire, ammalate, che possono sbagliare, ma lottano anche contro le loro debolezze. Ci costruiamo tante false idee di Dio, un tale Dio che ci vuole bene soltanto quando esaudisce le nostre richieste di salute o quando ci sistema economicamente...; delle false idee, dei pregiudizi e/o delle presunzioni sugli altri e su noi stessi. Così facendo ci dimentichiamo la vera realtà di Dio che è Amore e siamo chiamati all'amore. Infatti, l'oggetto del desiderio dell'uomo non è altro che l'amore di Dio³.

1 Jean de Saint-Cheron, *Chi crede non è un borghese*, Libreria Editrice Vaticana, 2023, pp 59-62

2Ibidem

3Ibidem



Universalità alla Santità

Santa Giuseppina Bakitha

Il Pontefice san Paolo VI amava ripetere a chi lo frequentava, le parole che oggi sono il titolo di un bel testo: *Voi siete figli dei santi* (Graphe.it). E **la santità**, come anticipato, **non ha né proprietari, né servi, ma libertà**. Si può riscontrare da noi, come è detto di alcuni santi: san Francesco d'Assisi, santa Caterina da Siena. Si può rivelare anche lì, come è detto di santa Madre Teresa di Calcutta, albanese eppure detta di Calcutta. Si può dire di persone singole e di comunità, di anime sante di oggi e di allora. **La santità non è una produzione locale. È universale.**

La fede cristiana ha a che fare con la storia umana. Ma è **una storia nella quale Dio si è umiliato, svuotato fino a morire per noi. Meglio sarebbe dire: morire con noi, pur di salvarci**. E la santità è una tensione escatologica inesauribile che attraversa il tempo. È un qualcosa di inesauribile, di cui, come ebbe a scrivere il teologo Romano Guardini: *“Gli uomini hanno disimparato a farsene meraviglia e ne hanno fatto il canone di un’esistenza dabbene”*. **La santità è una questione escatologica di cui siamo fatti partecipi in prima persona, in quanto non consiste nel solo sapere**. Non è un tema per gli addetti ai lavori, essa è un progressivo farsi presente e venire incontro delle cose future, verso le quali andiamo insieme con fede.

Un esempio? Pensiamo a **santa Giuseppina Bakitha**, religiosa sudanese naturalizzata italiana, delle Figlie della Carità (1869-1947). Un esempio significativo per riflettere sul suo carisma personale e sulla realtà, molto spesso sottovalutata, del Corpo Mistico, che relaziona tutti i credenti in Cristo. Del resto i re Magi provenivano da Oriente ed i pastori vivevano

poco distanti da lì. La sua storia è una critica per coloro che credevano e, forse, credono ancora che il mondo occidentale esporti la santità, che il colore precluda la santità. Al contrario: **dall’accoglienza della fede da parte di anime, bistrattate sia dai bianchi che dai neri, può germogliare quel seme che, se caduto anche in terra straniera, può generare molti frutti.**

Pensiamo al Sudan non colonizzato ma anche sfruttato in molti sensi. Pensiamo al fatto che a sette anni Bakitha fu rapita da un gruppo di arabi mercanti di schiavi. Pensiamo alle ripetute compra-vendite alle quali fu sottoposta. Pensiamo alle violenze di vario tipo. Pensiamo: cosa avrebbe potuto significare per lei credere, dal momento che risultava essere meno di una cosa nelle mani degli uomini? Credere a chi? Credere perché? Eppure, riflettiamo sul fatto che Bakitha pronunciò i primi voti religiosi l'8 dicembre 1896: festa dell'Immacolata. Chi lo sa se il nome Bakitha, cioè *fortunata*, impostale da qualcuno dei suoi rapitori, dopo che lei aveva dimenticato perfino il proprio nome a causa del trauma subito, anticipava il carisma di colei che imparò la sola lingua veneziana e svolse lavori che la occupavano solo in portineria?

La santità non deriva da mansioni specifiche: lei era portinaia, non sapeva neppure parlare la lingua italiana. Eppure... la sua santità è uno svuotarsi per amore per riempirsi di Amore. Eppure... eppure anche se in una nazione straniera. Non seme d'Africa in Africa. Né seme del Sudan in Sudan. **Ma seme del Vangelo nel corpo mistico universale in Cristo.**



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Non è facile raccontare l'esperienza di un viaggio in una missione, e non una missione qualsiasi, ma in una missione quasi ai confini del mondo, in una nazione occupata e sfruttata da potenze straniere, ed oggi una tra le più povere della terra.

Non è facile perché, oltre a quello che hanno visto i nostri occhi, c'è tutto quello che hanno visto gli occhi del cuore.

Oltre a quello che abbiamo ascoltato, c'è quello che il nostro animo ha percepito e di cui ha fatto tesoro.

Non immaginavamo affatto, quando a maggio suor Paola ci ha detto che sarebbe stata per tre mesi a Timor Est, lanciandoci a modo suo un invito ad andare, che il nostro viaggio si sarebbe incrociato con quello di Papa Francesco, e che le sue parole e la sua presenza aleggiavano ancora nell'aria al nostro arrivo. È merito di questo viaggio, del resto, se oggi voi avete sentito nominare Timor Est, un pezzo della più lontana isola dell'Indonesia, oggi liberata dall'occupazione indonesiana dopo una breve, ma sanguinosa rivoluzione. In quest'isola le nostre SOM vivono da 11 anni, e hanno realizzato tre distinte case missionarie. Le abbiamo visitate con loro, e con loro abbiamo percorso un po' delle strade che da Dili, capitale di Timor e sede della casa di formazione delle novizie, portano a Suai, dove vivono le postulanti e sono ospitate una quarantina di ragazze, fino alle strade che uniscono i tanti villaggi del Maucatar, dove abbiamo veramente camminato al loro fianco e fatto tesoro di tutto quello che fanno....

Dunque, cosa hanno visto i nostri occhi?

Decine, centinaia di bambini, più o meno vestiti, forse



sarebbe meglio dire coperti con qualche indumento prelevato a caso dai sacchi degli aiuti umanitari che noi occidentali continuiamo provvidenzialmente a riempire. Abbiamo visto sorridere i loro occhi scuri, vivaci, intelligenti

Abbiamo visto il loro entusiasmo nel salutare ogni macchina con stranieri a bordo, il loro divertimento nel farsi foto-

grafare. Ricordo che all'inizio eravamo incerti se fare fotografie, fotografare minori, fotografare il nulla che c'è intorno a loro, la miseria della loro casa, ci sembrava di violare un'intimità. Poi, il primo bambino che incontriamo appena fuori della missione di Dili, mezzo nudo, che corre e va a prendere una maglia, non una qualsiasi, ma una maglia da calciatore, con il nome di Ronaldo dietro la schiena. E un invito nei suoi occhi: fammi una foto.

Abbiamo visto i villaggi con le capanne sparse su un terreno sconnesso, fatto di fango, di terra, di pietre, casupole dove l'ondulato di alluminio sta soppiantando le palafitte di legno e paglia, dura di più, è più semplice da sostituire, ma certo è meno bello. Capanne senza servizi, alcune senza acqua, con un fornello a carbone annerito dal fumo e poggiato per terra per cucina e un po' di sacchi per dispensa. Ma niente muretti o cancelli a dividere le proprietà, e galline, capre e mucche, libere di muoversi tra le case, nel villaggio, così come i bambini, liberi di salire sugli alberi, di rincorrersi su quella terra scura, di giocare a calcio a piedi nudi in mezzo alla terra e ai sassi. Oppure, anche piccolissimi, spe-

diti dalle famiglie a raccogliere nella foresta erbe commestibili da vendere ai bordi delle strade, o legna per cucinare. Abbiamo visto strade inesistenti che anche la nostra jeep 4x4 arrancava a percorrere, e che in 6 ore per poco più di 150 km, ci ha portato da Dili alla regione del Maucatar, nell'interno dell'isola, in una zona montuosa immersa in una meravigliosa foresta tropicale, dove dallo stesso posto puoi vedere l'alba e il tramonto, la montagna e il mare.

Questo quello che hanno visto i nostri occhi, ma il nostro cuore ha colto l'invito ad andare oltre. Ed abbiamo visto l'"uomo", nella sua fragilità e debolezza, e per questo nella sua realtà più autentica.

Abbiamo visto l'uomo nella semplicità con cui ci hanno fatto entrare nella miseria delle loro capanne, nella gioia con cui hanno celebrato con noi l'Eucaristia, facendo quasi a gara per esibirsi nel canto, o quando per il desiderio di regalarci qualcosa ci hanno regalato una gallina, viva!

Nell'accoglienza che ci hanno riservato nella nostra visita alla scuola del villaggio, dove il preside, gli insegnanti e gli alunni, erano tutti schierati in una parata da grandi occasioni per mostrarci una costruzione che era poco più di un edificio fatiscente, con banchi inesistenti e lavagne distrutte dall'uso, ma dove ci hanno fatto sedere per mostrarci con orgoglio quello che fanno, mentre noi ci sentivamo come i principi inglesi in visita ufficiale.

Questa umanità e questa intimità trasudano da ogni cosa. A partire dal loro modo abituale di salutare, così diverso dal nostro bacio sulla guancia, che è troppo intimo, o dall'inchino tipico degli orientali, che è troppo distaccato. Loro si salutano con un gesto in cui puoi trovare tutto: l'affidarsi all'altro, il mettersi al servizio dell'altro, benedire l'altro, dire all'altro "sei nei miei pensieri".

A fianco delle suore abbiamo percorso le strade della missione di Maucatar. Qui ci sono quattro suore che si prendono cura di tutti gli abitanti dei villaggi distanti anche due o tre ore di cammino. Gestiscono una piccola clinica di maternità, dove Sr. Gilbert ha fatto nascere circa 400 bambini, dopo avere seguito la gravidanza delle loro mamme.

Ospitano una quarantina di ragazzine, che vivono nella missione perché solo così possono frequentare la scuola, e si preoccupano anche della loro formazione religiosa.



Si recano nelle scuole dei villaggi e periodicamente tengono lezione ai bambini e ai ragazzi di elementari e medie. Realizzano il programma governativo per la prevenzione della denutrizione, monitorando periodicamente oltre 1.500 bambini e segnalando alle autorità i casi critici. Abbiamo assistito alla giornata contro la denutrizione in un villaggio, dove le suore hanno visitato circa 100 bambini, mentre nel frattempo una di loro preparava risotto e uova sode per tutti, bambini e mamme incinte, divorati sotto i nostri occhi anche dai più piccoli. Al termine, musica e balli di gruppo in un'atmosfera di serenità e di allegria così intensa, che ci hanno fatto dimenticare il motivo di quella giornata: la lotta contro la fame, la denutrizione, la malnutrizione.

Queste le strade che abbiamo percorso con Sr Gilbert, Sr Romualdine e alcune ragazze della Clinica.

Ma sono tante le strade che non è ancora possibile percorrere... È stato bello poter andare a Timor per vedere con i nostri occhi, per ascoltare con il cuore, per camminare sulle strade di quest'isola. Ma il viaggio non è finito, vi invitiamo a continuarlo con noi per camminare insieme a noi su queste strade che sono ancora da percorrere, per condividere quanto vi abbiamo raccontato, per portare anche voi nel cuore questi bambini sconosciuti e lontani che, come ha detto il Papa, sono la vera ricchezza di Timor, sono il futuro, ma che hanno ancora bisogno che noi, tutti, camminiamo insieme a loro

Vincenzo e Stefania Del Signore



Adozione senza confini

Una storia bellissima che arriva da Vellachintalagudem (India): è quella di Mohan, oggi ingegnere meccanico, che ha potuto studiare grazie al sostegno dei nostri benefattori.

Sposatosi di recente con Chandra, ingegnere informatico, hanno già deciso di sostenere negli studi un bambino proprio nella stessa scuola dove ha studiato Mohan! Congratulazioni e preghiere per loro!



Ottobre missionario

In occasione dell'“Ottobre missionario”, dedicato interamente alla missione universale, che culmina con la Giornata Missionaria Mondiale, fissata sempre per la penultima domenica di ottobre, la parrocchia di Santa Caterina di Roma ha ospitato due momenti forti per far conoscere e sostenere anche la nostra associazione: una veglia con testimonianze (il 19) e il tradizionale mercatino di solidarietà (il 20).



Serata di fraternità

Quest'anno la raccolta fondi natalizia ci porta nelle Filippine e precisamente al “Mother Paola's ward” che a Manila ospita anche gratuitamente anziani soli. Inaugurata il 1 Ottobre 2012, negli anni la richiesta di non essere letteralmente abbandonati per strada è aumentata e il centro ha dovuto far spazio a un numero crescente di anziani. Attualmente accoglie fino a una cinquantina di anziani su 60 posti, solo alcuni possono permettersi la retta; dunque, sono le SOM a provvedere a tutto e per questo ci chiedono un contributo per andare avanti. Aiutiamole ad aiutare!



Sostegno a distanza

seguici anche su



YouTube

Per informazioni :
Associazione Volontari

LA COMETA Aps

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526

lacometa@consom.it

www.lacometaonlus.eu

Conto corrente bancario

IT85V0306909606100000164350

e

Conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Aps

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Il presepe ed il cuore

Era dicembre. Un nonno ed una nonna parlavano con la loro nipotina sul come fare il presepe per quel santo Natale. La nonna ed il nonno si chiamavano come vuoi chiamarli tu. La bambina, anche lei, si chiamava come ami chiamarla tu. Ma è certo, è sicuro che si tratta della stessa bambina, intelligente nella norma ed amante della storia e della geografia. La bambina che avrebbe ricevuto la Comunione l'anno seguente. **Il loro nome ha poca importanza, dal momento che, forse, una parte dei loro sentimenti e del loro volersi bene è nascosta anche in noi, in te che leggi e preghi come loro.**

Ad un certo punto la nipotina chiese: "Nonno, nonno, perché una canzone natalizia dice che Gesù è nato in una grotta? E, poi, perché, nonno, l'insegnante di religione ci ha spiegato che Gesù è nato in un pagliaio, che è uno stanzone senza pareti? E ancora: perché la maestra ci ha fatto leggere un racconto che dice che la prima casa di Gesù è stata una tenda?".

Il nonno? Il nonno restò silenzioso: stava pensando ad altre cose. Forse, forse al regalo da fare a lei e agli altri familiari. E, poi, poi troppi perché tutti insieme. Come quando, dopo essere usciti senza ombrello, per strada non si incontra nessuno che ci dica: "Ecco, ecco, copriti insieme a me, altrimenti ti bagni tutto".

Per di più erano domande che provenivano tutte da un'unica testolina. E così il nonno rispose: "Perché, perché e perché... Ne parleremo domani. Ora facciamo i compiti?".

Il giorno seguente la nipotina si comportò con il nonno nel modo in cui aveva visto che la maestra si comportava in classe, quando interrogava qualcuno: "Dai, nonno, dai... Lascia stare tutto e dimmi... su dimmi...".

Ed il nonno: "Si dice che Gesù è nato in una grotta non perché appartiene ad una razza di primitivi. È per dire... è per esprimere che Egli è avvolto dal mistero... E che ci ama da sempre... e che, più ci addentriamo in Lui, e più Egli desidera che diventiamo sui amici".

E lei: "E perché... e perché anche sotto una semplice tettoia?".

E il nonno: "Per essere non rifiuta di essere conosciuto da tutti... Da qualsiasi posto... da qualsiasi direzione Lo si osservi".

E lei, ancora: "...E perché e perché anche in una tenda?".

E il nonno, anche lui con un perché: "Perché... perché è anche vero che Egli continua ancora a venire tra noi. Infatti, dopo tanti anni, anche tu Lo stai conoscendo sempre più, non è vero? Anzi, vuoi conoscere Gesù un po' di più anche tu?".

La bambina corrugò la fronte. Il nonno sapeva già che quello era il modo in cui la nipotina pensava a qualcosa di importan-

te: la conosceva bene. Per questo si augurò, tra sé e sé, che la nipotina non gli ponesse un'altra domanda più difficile. Per una bimba di quell'età non poteva esistere un perché più importante di quello. Ma...

"Nonno, nonno... Il perché, nonno, è che Gesù non ha casa... Non vuole essere proprietario di nessuna abitazione. Se è costretto ad averne una, Egli abita solo, solo...". Fece una pausa profonda. Forse, per timore di dire qualcosa che non andava bene. Forse, strana. Ma, dopo aver preso coraggio, la bambina disse: **"... nel nostro cuore. Proprio nel cuore di tutti"**. Poi, abbracciò forte forte il nonno.

E, dopo appena un attimo, corse ad abbracciare la nonna. E non finì lì. Fece altrettanto con la mamma e con il papà, non appena tornarono dal lavoro. E non finì neppure lì, perché da quel momento iniziò a comportarsi allo stesso modo con tutti gli amichetti della sua scuola.

I familiari non poterono che essere contenti, anche perché **il comportamento della bimba li motivò nel pregare più volte nella giornata: "Padre nostro... venga il tuo Regno..."**.

Dal Vangelo di Matteo, 2,11: i Magi *"entrati nella casa videro il bambino con sua madre"*.

Dal Vangelo di Luca, 2,16: i pastori *"trovarono Maria, Giuseppe e il bambino"*.

SERVA DI DIO TERESA ORSINI

La misericordia è amore in azione (II)

Proseguiamo nella pubblicazione, per gentile concessione dell'Autrice, del testo "Serva di Dio Teresa Orsini: la misericordia è amore in azione" che, sviluppato come tesi di laurea, ha consentito alla sig.ra Antonella Di Turi, di conseguire la laurea in Scienze Religiose presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. A. Pecci" della facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Matera.

L'infanzia di Teresa Orsini

Teresa ha vissuto la sua infanzia tra incertezze e paure sia per le tensioni politiche che per gli scontri sociali che caratterizzarono quegli anni. Nel 1789,

L' illustre e potente famiglia degli Orsini ebbe grande rilevanza nella storia di Roma. Fino al IX secolo, gli Orsini tenevano la vetta di Castel S. Angelo, le Torri e le catene del Tevere. Successivamente, però, gli Orsini si trovarono in rivalità con un'altra importante famiglia romana: i Colonna la cui supremazia comprendeva tutto il Campidoglio.

Verso il 1100 parte degli Orsini fu costretta ad emigrare in Germania e in Francia. Da coloro che rimasero a Roma, così come afferma E. Paparelli nel volume: *Nobiltà di sangue e di spirito*, «uscirono sette rami, dei quali sopravvivono soltanto gli Orsini di Gravina».

Questi si distinsero per nobiltà d'animo, generosità e magnanimità verso i poveri e gli infelici dando alla storia due personaggi illustri: Papa Benedetto XIII (Gravina 1649- Roma 1730) e Teresa Orsini Doria Pamphilj Landi.

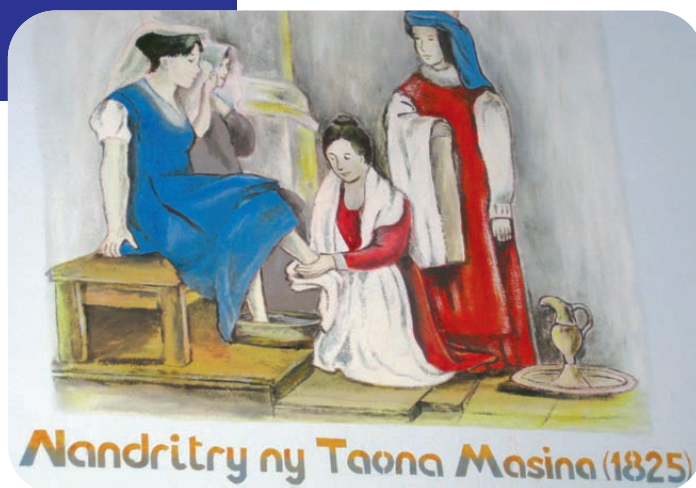
La principessa Teresa Orsini nacque il 23 marzo 1788 a Gravina, una città situata al confine tra Puglia e Basilicata ove la famiglia Orsini aveva il centro del suo ducato simboleggiato dal maestoso palazzo nelle vicinanze della cattedrale. Il palazzo fu costruito da Don Ferrante Orsini nel 1513 e rifinito, tra il 1660

e il 1670, dalla duchessa Donna Giovanna Frangipane della Tolfa.

Teresa Orsini fu battezzata lo stesso giorno della nascita, in cui cadeva anche il giorno di Pasqua.

A testimonianza di ciò, riportiamo l'atto:

«A dì 23 marzo 1788 l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore D. Nicola Cicarelli, Vescovo di Gravina, e delegato apostolico di Altamura, ha battezzato una Infante nella chiesa Cattedrale di detta città colla presenza dell' Abbate Curato di S. Matteo, Rev.mo D. Giacomo Palmieri, nata detto giorno circa le ore 16, giorno di pasqua di Risurrezione, figlia dell' Ecc.mo Signor D. Domenico Orsini Principe di Solofra e l' Ecc.ma Faustina Caracciolo Principessa, alla quale pose nome Teresa, Maria, Luigia, Anna, Maddalena, Monica, Elisabetta, Francesca, Giuseppa, Rosa. Il compare fu il povero Michele Barbara, figlio di Cosimo e Felice Cataldi, della parrocchia di S. Cecilia».



infatti scoppia la rivoluzione francese che toccherà la stessa Gravina e la famiglia Orsini, incidendo sulla personalità della principessa.

La morte del papà, il principe Domenico, avvenuta nel 1790 quando Teresa aveva appena due anni, segnò un capitolo doloroso della sua vita. Sua madre, prossima ad una seconda maternità, dovette occuparsi della sua educazione e dal momento che a Gravina non vi erano scuole adeguate alle esigenze della nobile famiglia, decise di mandarla a Napoli dove c'era la nonna materna che avrebbe garantito sì affetto e protezione ma avrebbe potuto farla studiare, anche, in collegi appropriati alle fanciulle del suo rango sociale.

Non si sa quando Teresa partì, ma come

si intuisce dal profilo biografico tracciato dopo la sua morte e documentato dal Paparelli nel citato volume, lasciò Gravina probabilmente verso l'età di cinque anni.

Teresa fu ammessa nell'educando delle rev.de madri del monastero della Sapienza, perché fosse cristianamente e civilmente educata. Gli anni dell'adolescenza trascorsero veloci, tra l'impegno degli studi e le visite ai suoi cari durante i mesi estivi. Nel 1801 le madri decisero di preparare Teresa al sacramento della confermazione, che avvenne il 15 maggio presso la stessa cappella dell'educando.

Nei primi mesi del 1802 la principessa fu trasferita a Roma (dove gli Orsini erano tornati intorno al 1735), per continuare la sua educazione prima presso le Orsoline e poi dalle Oblate della casa di Tor de' Specchi, ove vi rimase fino alla fine del 1807.

La vita matrimoniale

Teresa, lasciò la vita dell'educando pochi mesi prima del suo matrimonio, che ella guardava con serenità ed entusiasmo, sapendo che nel matrimonio cristiano, la sua anima si sarebbe fusa con quella della persona amata.

Il suo promesso sposo era Luigi, Vittorio, Giovanni, Andrea, Giuseppe-Maria, Raffaele, Raimondo Doria Pamphilj Landi, discendente di una famiglia dell'alta nobiltà romana.

Il matrimonio tra Teresa e Luigi Andrea, venne celebrato il 2 ottobre 1808 come viene riferito dalla stampa dell'epoca:

«Nella mattinata di domenica 2 ott., festività della Vergine, sotto il celebratissimo titolo del Rosario, dedicato altresì alla devozione dei SS. Angeli Custodi, ebbe luogo la celebrazione tra l'Ecc.mo Sig. Luigi Doria, figlio di Sua Ecc. il Sign. Principe Doria Pamphilj Landi e l'Ecc.ma Sign. D. Teresa Orsini, nipote di Sua Ecc. il Sign. Principe Orsini, Duca di Gravina, seguita nella gentilizia cappella del suo palazzo a monte Savelli. Sua Ecc.za Rev.ma Mons. D. Giorgio Doria maestro di camera di S. Santità e fratello germano dello sposo eseguì la sacra cerimonia e dopo averli congiunti

nell' indissolubile vincolo matrimoniale, presenti i due rispettivi parroci, celebrò la S. Messa, nella quale, dispensò ai novelli sposi la sacra Eucarestia, che ricevettero con la più edificante devozione, tutta propria della loro conosciuta pietà. Sul finire poi della medesima diresse loro la parola, e nel suo discorso rilevò i pregi nonché i doveri del matrimonio, con brevi ma commoventi espressioni che intenerì i circostanti. Ascoltarono quindi un'altra Messa per rendere le dovute grazie al Signore; serviti finalmente di rinfresco in unione degli Ecc.mi Signori delle due famiglie, che vi erano intervenuti, si recarono a visitare la basilica vaticana».

La vita degli sposi fu guidata nella concordia dei loro animi e nella stima vicendevole perché vi era in entrambi una profonda religiosità evangelica, ed era un cammino continuo verso mete sempre più luminose sotto il profilo spirituale.

Dalla loro unione nacquero quattro splendidi figli: Andrea Maria Francesco venne alla luce il 13 dicembre 1810, giorno di S. Lucia, quasi a voler illuminare il loro focolare domestico. Fu battezzato quel pomeriggio stesso.

L'anno successivo, arrivò Leopolda il 29 settembre del 1812 e due anni più tardi il piccolo Filippo. Infine, il 30 maggio del 1815 nacque il piccolo Domenico.

Teresa fu una madre amorevole che volle crescere i propri figli senza l'aiuto di balie, come consuetudine nelle nobildonne del tempo, forse perché aveva sperimentato di persona la dolorosa lontananza dalla sua mamma e non voleva ciò per i suoi amati pargoli.

Sia Teresa che Luigi si prodigarono per far crescere i loro figli nell'amore, nella preghiera costante e nell'armonia, nonostante il burrascoso clima politico di inizi Ottocento.

La principessa si dedicò ai suoi doveri di moglie e madre con amore e generosità, suscitando stima e ammirazione in coloro che ne hanno visto, poi, un modello da seguire.

Così scrive Mons. C. Caputo nel suo volume Teresa Orsini, del 2005:

«Questa bella famiglia, quella di Teresa Orsini, fu una vera chiesa domestica, formata da persone generose. Dio parlava attraverso il loro sguardo, la loro fede, la carità cristiana, il sorriso della loro umanità».

La felicità della famiglia fu turbata, però, dalla malattia del primogenito che, a causa di una tosse secca e persistente, fece sorgere ansia e paura nei genitori.

Teresa, avendo parenti in diverse città, fece sottoporre il figlio a numerose visite mediche, che ne constatarono una tisi il cui unico rimedio era quello di far respirare al piccolo, l'aria balsamica e mite. Per questo, il giovane Andrea risiedeva spesso nella villa di Albano o Napoli, dai parenti della mamma.

Nonostante la lontananza Teresa sapeva essere presente nella vita dei figli ai quali scriveva numerose lettere cariche di amore e raccomandazioni. La prima lettera inviata loro nel 1819 diceva:

«Eccomi a darvi direttamente le mie nuove, che sono ottime, grazie al Signore, come quelle di Stella, di vostro padre e degli altri. Il nonno va migliorando, ma lentamente. Io mi propongo di venire presto e spero di trattenermi qualche giorno. Potete essere persuasi che tutta la mia consolazione è di stare in mezzo a voi tutti, tanto più quando so che siete buoni, come mi ha scritto D. Gioacchino al quale direte mille cose da parte mia. A Leopolda direte che un'altra volta scriverò a lei. Alle donne, Nicola e a tutti i miei saluti, Odescalchi fa lo stesso con tutti.

Non mancate di fare le mie parti al duchino e al Signor Abbate Nastasi. Figli miei, vi raccomando sempre il santo timor di Dio, di essere buoni e amarmi. Se avete bisogno di qualche cosa, scrivetemelo. Vi abbraccio e vi benedico di tutto cuore Mamma. Aff.ma Madre Teresa».

Quando Teresa morì nel 1829, i problemi di salute di Andrea non erano risolti e il ragazzo si spense, poi nel 1836.

(continua)



EVAGRIO PONTICO [Ibora (Ponto)] 345 – Celle (limite deserto libico) 399. Ordinato Diacono da Gregorio di Nazianzo. Recatosi a Costantinopoli ne fuggì perché invaghito di una donna recandosi a Gerusalemme. Dimorò a lungo tra il Monte Oliveto e Nitria. Concluse i suoi giorni terreni alle Celle, ai confini con il deserto libico.

La nostra rilettura è basata sul testo "A Eulogio", a cura di Lucio Coco.

EVAGRIVS sacri diuina oracula verbi
Doctus, et æternę doctrinæ legis, erat.

Vnde suis sanctę præcepta salubria vitæ:
Iniuncta aduersus dæmonis arma dabat.

Immagine dal sito della "Emory University, Pitts Theology Library", Atlanta, GA USA, www.pitts.emory.edu

LAVORO E PREGHIERA

"(...) Quando un pensiero ostile si fissa nel tuo cuore, **non cercare scappatoie durante la preghiera, ma affila contro il nemico il pugnale delle lacrime** affinché, impegnandoti attivamente nella battaglia, tu possa allontanarlo da te rapidamente (...). Metti ogni cura nell'opera delle mani, senza dimenticare affatto la preghiera, l'una infatti non sempre, l'altra attività invece continuamente produce profitto. **Non differire l'as-**

solgimento dell'obbligo della preghiera, dando retta a un pensiero che ti suggerisce di metterti a lavorare, e non fare rumore durante un lavoro manuale per non agitare il corpo e disturbare al contempo anche l'occhio dell'anima. Come il nostro uomo esteriore lavora per non essere di peso a un altro così operi quello interiore con le sue facoltà intellettuali per non aggravare la mente, perchè proprio allora i

pensieri muovono contro l'anima la loro azione, quando si accorgono che in essa c'è pigrizia mentale per ciò che è secondo Dio. **Cura l'opera delle mani per amore degli uomini e la facoltà intellettuale per amore della sapienza**, affinché nel primo caso si dia un ricovero ai pellegrini e si procuri un fuoco che arde la pigrizia e nel secondo caso una guida per la contemplazione e un repellente per i pensieri (...)"

I fruttini di Martorana



Colorati, golosi, profumati: ormai sono sinonimo di Sicilia, quasi al pari dei celebri cannoli: si tratta dei fruttini di martorana, dolce tipico preparato a Palermo per la solenne Festa dei Morti del 2 novembre, esportato in tutto il mondo e tutto l'anno. Bellissimi da vedere ma anche facili da preparare, soprattutto se si ha un po' di manualità con i pennelli per dipingerli.

Ingredienti

1 kg di farina di mandorle; 750 gr di zucchero a velo; 100 gr di glucosio liquido per dolci; 2 fiale di essenza di mandorle; 70 ml di acqua (a temperatura ambiente).

Procedimento

Esistono due metodi per realizzare la frutta martorana, quello a caldo e quello a freddo (che trovate sotto). Il primo consiste nello sciogliere lo zucchero nell'acqua a fuoco lento e, non appena inizia a bollire, nell'unire lontano dal fuoco farina di mandorle ed essenza delle stesse, quindi amalgamare bene fino ad ottenere un composto modellabile. Io vi propongo quello a freddo: versate in un recipiente la farina di mandorle e lo zucchero a velo. Mescolateli ed aggiungete il glucosio e l'essenza di mandorle. Impastate bene il tutto unendo, man mano l'acqua. Dovrete ottenere un impasto liscio ed omogeneo. A questo punto bisogna modellarla e per ottenere un risultato impeccabile nella forma e nell'aspetto bisogna ricorrere agli stampi. Quelli tradizionali, sono di gesso, ma vanno bene anche in silicone. Importante: per lucidare la frutta martorana è necessario ricorrere ad un lucido comodamente reperibile in commercio. Si usa diffusamente la gomma arabica alimentare.



La tradizione

La leggenda vuole che la frutta martorana sia stata inventata dalle monache della Martorana (fondate dall'aristocratica Eloisa Martorana), che avevano un monastero attiguo alla chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, nota come "la Martorana", oggi Patrimonio dell'Umanità. Un giorno di fine ottobre arrivò al convento l'annuncio di una inaspettata visita del re, curioso di vedere con i propri occhi il meraviglioso giardino delle benedettine di cui tanto si parlava nel Regno. Una notizia che buttò subito nello sconforto la madre superiora e tutte le religiose: in autunno, infatti, gli alberi e i rosai del chiostro erano tristi e spogli, senza fiori e senza frutti. Fu la suora cuciniera a trovare una soluzione: aveva inventato un dolce a base

di mandorle e miele, da offrire al re, morbido e facile da manipolare. Bisognava lasciarlo asciugare un paio di giorni all'aria e poi era subito pronto da servire. L'originale idea era quella di realizzare, con l'impasto, dei fruttini dipinti talmente bene da sembrare dei veri agrumi da appendere tra i rami degli alberi. Arrivò il giorno tanto atteso della visita del sovrano e una volta entrato nel chiostro, dopo una pausa di riflessione che alle monache parve durare un'eternità, il re esclamò: «Devo farvi i miei complimenti, madre. Il vostro giardino è l'unico in tutta la città ad avere alberi così carichi di frutti maturi. Viene quasi voglia di assaggiarli». Staccò una grossa arancia per sbucciarla e solo allora si rese conto che non era un frutto. Sopraffatto dal dolce inganno scoppiò in una grande risata.

LE LENTI DEL PREGIUDIZIO

La realtà va ben oltre il visibile

*Tutto dipende da come noi guardiamo le cose,
non da come sono di per sé stesse*

(Carl Gustav Jung)

La soprascritta frase è una delle più celebri affermazioni di C.G. Jung, una dei più fervidi intellettuali del secolo scorso (Svizzera 1875 – 1961) conosciuto prevalentemente come psichiatra e psicanalista.

Il motivo per cui questa sua asserzione sia nota anche al di fuori degli ambienti vicini alla psichiatria sta sicuramente nel fatto che è di semplice comprensione, sebbene lo sia molto meno di quanto lo possa sembrare; infatti, sappiamo tutti che ognuno ha un proprio punto di vista che non necessariamente collima con quello di qualcun altro, ma siamo consapevoli delle implicazioni di tale mancanza di convergenza? **Non è facile accettare che le nostre convinzioni stridano totalmente con le certezze di chi ci è vicino**, magari una persona amica o un familiare. **Spesso si tende a pensare che gli altri non capiscano**, o che non abbiano gli strumenti adatti per comprendere, giacché non ci sembra possibile che questi *altri* non vedano il mondo come lo vediamo noi.

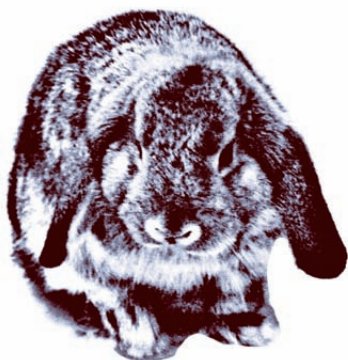
Ora, la distinzione fra Bene e Male è ben chiara in ogni persona sana di mente, prova ne sia che a nessuno verrebbe da contestare che un atto criminoso appartenga alla sfera del male, ma, nonostante ciò, c'è chi compie tali atti in nome di una sua personale visione che, a suo dire, li portano fuori da suddetta sfera.

Spostiamo ora l'attenzione da crimini e reati – che non rientrano in questo nostro spazio di riflessione – e riportiamola alle nostre comuni interazioni quotidiane: quante volte sottovalutiamo la sensibilità dei nostri interlocutori, rispondendo distrattamente a una loro richiesta di attenzione o, peggio ancora, ignorandola? E quante altre volte ci capita di considerare chi ci cammina a fianco (letteralmente o metaforicamente) con sufficienza, con fastidio, con **malcelato senso di superiorità perché magari quel qualcuno non è al nostro livello sociale, o culturale, o più semplicemente perché all'apparenza ci sembra una persona che non conta** in quanto non fa parte del nostro entourage? Sicuramente quasi nessuno può dirsi esente da questo tipo di apparentemente leggera svalutazione dell'Altro, eppure se rileggiamo l'affermazione di Jung trascritta nel riquadro possiamo scorgervi anche questo: **noi consideriamo chi incontriamo sulla nostra strada spesso con l'occhio offuscato dalla lente del pregiudizio, ma l'altro ha una sua realtà degna di essere considerata così come noi abbiamo la nostra.**

Nell'approssimarsi a festeggiare il Natale sarebbe bello rammentare come Gesù si è presentato al mondo quando è nato e condividere questa considerazione con i più giovani, che non hanno ancora mai inforcato sul naso le lenti del pregiudizio. Perché **l'Altro non è meno importante di chi fa parte della nostra cerchia.**

L'APO

racconta le incredibili storie del bosco



Ciao bimbi! Eccomi qui, più saltellante che mai e con un'altra storia da raccontare! Oggi vi voglio parlare di una mia nuova amica che all'inizio mi ha fatto paura (eh, a me fifa e brividi non mancano mai!) ma poi, conoscendola meglio, vi assicuro che l'ho trovata davvero simpatica! Ed è importante anche sapere come comportarsi quando vi capiterà di incontrarla nei vostri parchi e anche sui terrazzi delle vostre casette! Curiosi di sapere di chi sto parlando, eh? Non vi viene in mente nessuno che viene a posarsi sui fiori, magari nei vasi marroncini che avete sui vostri balconi? Ma sì, sto parlando proprio di lei: l'ape! Sentite cosa mi ha detto e capirete che tipetta instancabile che è!

PERCHÉ L'APETTA VA SEMPRE DI FRETTA

Le api lavorano sempre anche per noi, non disturbiamole!

Mentre stavo saltellando un po' tra l'erba, come faccio sempre per sgranchirmi le zampe, mi sono ritrovato col musetto a un centimetro da una grossa ape ronzante... eh sì, lì la mia natura fifona è venuta fuori tutta, con tanto di muscoli tremanti! Però, come sapete, noi animaletti del bosco sappiamo per istinto cosa è meglio fare e, perciò, non ho provato a scacciarla. Lei ha capito che avevo la tremarella ma che non le avrei fatto del male, e ha cominciato a confidarmi di come per sua natura deve lavorare senza sosta, per impollinare fiori e piante e produrre il dolce miele che piace anche a molti

di voi... finché mi ha fatto una rivelazione, ronzandomi proprio vicino a una delle mie grandi orecchie: "Sai, io non vorrei mai pungere nessuno, perché ne morirei. Non si deve mai spaventare le api, perché allora il nostro riflesso potrebbe essere quello di usare il pungiglione come difesa, ma così lo perderemmo e senza non potremmo sopravvivere. Perciò, per avere un mondo pieno di piante, fiori e frutti (e anche miele) mi raccomando: di a tutti di non fare mai movimenti bruschi davanti a noi!"

Il rispetto reciproco può portare solo cose buone!

È in vendita su Amazon
il secondo libro
per la Collana
"Emozioni da imparare"
La straordinaria amicizia
fra un leoncino
e una farfalla
di Cristina Allodi,
CaRoL Books Junior, 2024

7 novembre 2024

8 anni dalla scomparsa di padre Cento

Nella notte tra il 6 ed il 7 novembre del 2016, pochi giorni dopo essere rientrato nella sua Henintsoa, nei pressi del villaggio di Vohipeno nel sudest del paese, Padre Cento terminava il suo servizio missionario in Madagascar. Quando suor Lea mi telefonò per informarmi del suo decesso ero ancora sull'isola, in procinto di tornare in Italia, in compagnia di mia moglie e degli altri colleghi con i quali avevo condiviso un periodo di lavoro presso l'ospedale. Solo pochi giorni prima, nello scendere dal piccolo aereo atterrato a Manakara, lo stesso che poco dopo sarebbe ripartito per riportare noi ad Antananarivo, aveva chiesto al pilota di concedergli un quarto d'ora, il tempo per poter scambiare alcune parole con me. Si appoggiava faticosamente ad un bastone che scherzosamente aveva giustificato dicendomi: "Vedi, mi hanno dato il pastorale!". Mi aveva cinto la spalla, non tanto per un ulteriore appoggio, ma per trasmettermi con trasporto alcune sue premure. Dopo avermi caldeggiato alcune annotazioni sulle esigenze dell'ospedale, in particolare soprattutto quelle relative al recente impianto fotovoltaico,



mi aveva chiesto di prendermi cura, al mio rientro a Cuneo, di una sua familiare per alcuni suoi problemi di salute. Aveva concluso il colloquio ripromettendosi di approfondire, appena possibile, i temi accennati con una mail che purtroppo non mi ha mai più raggiunto.

A distanza di otto anni dalla sua scomparsa, grazie all'iniziativa di Padre Cesare Giraudo, un suo confratello gesuita che aveva collaborato con lui per dieci anni in Madagascar, abbiamo organizzato qui nella sua Cuneo un incontro per fare memoria di lui e della sua opera. Sono intervenuti tutti i medici e le infermiere con i quali ho condiviso il lavoro a Henintsoa nel corso del tempo. Era presente anche Lea, la Suora della Misericordia che lo aveva affiancato nella creazione e nella conduzione dell'ospedale per la quasi totalità degli anni della sua esistenza.

Ricordarlo ci ha fatto prendere coscienza che in realtà Padre Cento vive ancora, vive in tutti noi che per la sua azione abbiamo potuto prestare la nostra opera e ancor più nel personale, nelle suore e nei medici malgasci ed in tutti i malati che hanno beneficiato della sua iniziativa, in tutti quelli cioè che mantengono vivo lo spirito che lo spinse a far nascere l'ospedale e che continuano a fare di Henintsoa un luogo "colmo di bene"*.

*In malgascio Henintsoa, il nome che Padre Cento volle dare al suo ospedale, significa "colmo di bene".

"I CARE": UNA VIA PER IMPARARE AD AMARE DIO

"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza..."

Come amare qualcuno che non si conosce direttamente, non si

può vedere e con il quale non è possibile condividere un'esperienza descrivibile con i nostri sensi?

Se si escludono le esperienze mistiche che alcuni pochi uomini e donne hanno avuto l'opportunità di vivere, credo che il massimo di contatto con Dio che un uomo di fede può descrivere a livello esperienziale è la pratica di un dialogo, nell'intimo della propria coscienza, nel cui contesto avvertire e quasi riconoscere la presenza amorevole di un'entità altra da sé, premurosamente disponibile ad affiancarlo nel cammino. "Affermarsi" a questa esperienza, peraltro comunque anche riconducibile ad un fatto psicologico, è possibile, ma non mi sembra possa rispondere al comandamento di amare Dio con tutto sé stesso.

La traccia per poterlo mettere in pratica mi sembra in compenso riconoscibile in quello che viene proclamato come secondo comandamento: *"Amerai il prossimo tuo come te stesso"*. Un'indicazione chiara, inequivocabile e di una perentorietà non eludibile: si tratta solo di accogliere con semplicità e fare proprie le parole di Gesù riportate da Matteo (Mt 25,40): *"...Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me..."*. Partire dall'attenzione all'altro e fare del proprio meglio per farsi prossimo ad ogni costo e con ogni mezzo: ecco come impegnarsi per dare una risposta concreta al comandamento: *"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza..."*



LA LUCE... IN FONDO AL TUNNEL!

In questo periodo storico, la parola “tunnel” richiama, neanche troppo vagamente, le più di 500 gallerie costruite da Hamas a 80 metri di profondità nella Striscia di Gaza, la “metropolitana”, vero e proprio incubo dell’esercito israeliano nel corso della ecatombe, tutt’ora in atto, in territorio palestinese.

Una parola di uso comune come questa, riporta oggi a scenari di guerra e morte, sofferenza, paura e distruzione. La terza guerra mondiale a pezzi, prevista, con lucidità e lungimiranza, da Papa Bergoglio. Nonostante il drammatico periodo che il mondo sta attraversando, il Vescovo di Roma, durante la sua permanenza in Indonesia, il paese con il maggior numero di musulmani al mondo, 242 milioni contro gli 8 di fede cattolica, **ha voluto dare un senso diverso alla parola “tunnel”.**

Quello che richiama l’amore, la vita, l’armonia, la fratellanza e il dialogo tra fedi diverse.

La faticosa trasferta papale, la più lunga del suo pontificato, ha visto Francesco percorrere 32.000 Km ma ha anche ribadito che solo il dialogo tra le religioni può portare alla pace e assicurare un futuro migliore. L’occasione è stata la visita al “tunnel della fraternità”, benedetto da Bergoglio con Nasaruddin Umar, l’Imam di Giacarta. 100 o poco più metri, illuminati dall’amicizia, dalla concordia e dal reciproco sostegno, che rappresentano il cammino comune, è un esempio da imitare, che la società indonesiana vuole compiere verso la pienezza della luce di Dio.

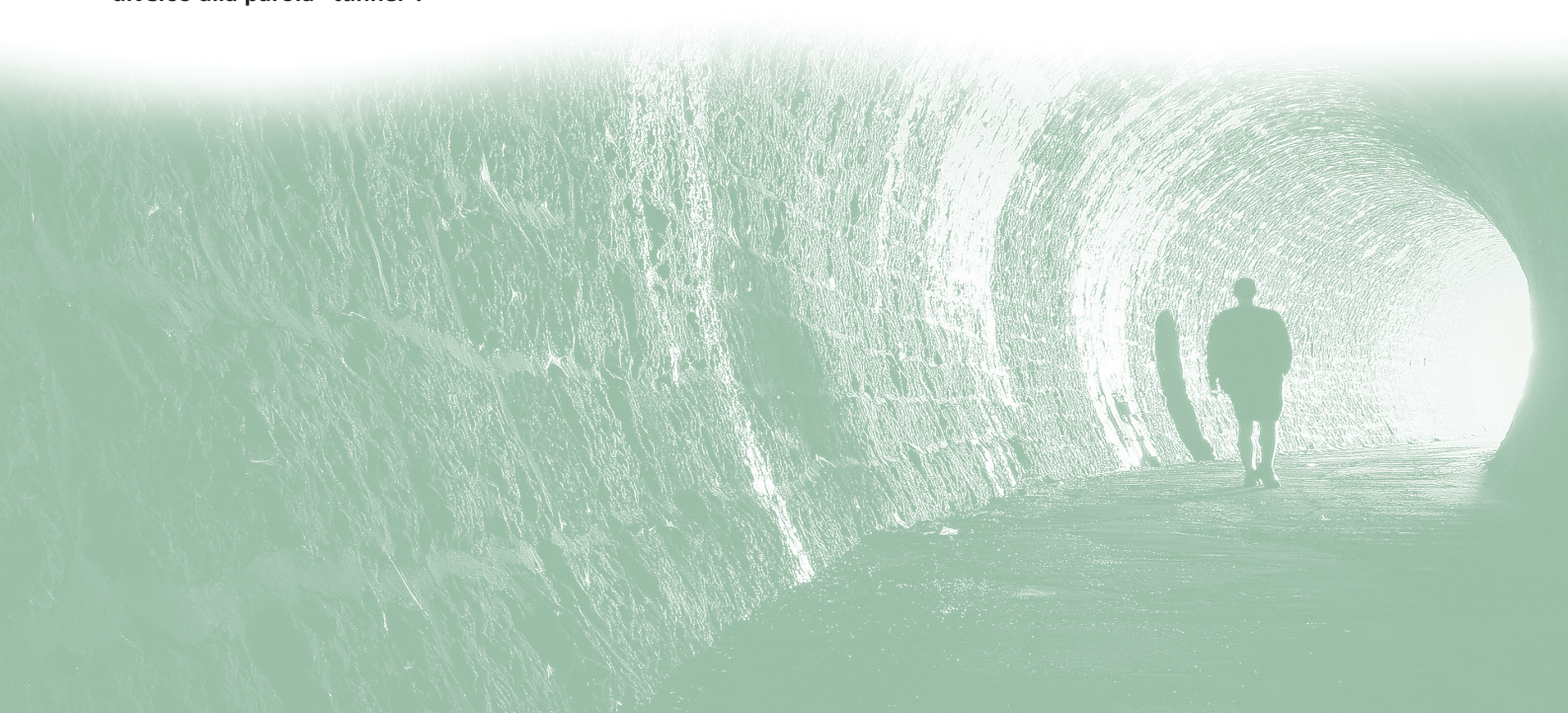
È la vita contro la morte, il rispetto reciproco contro l’odio, la speranza contro la rassegnazione.

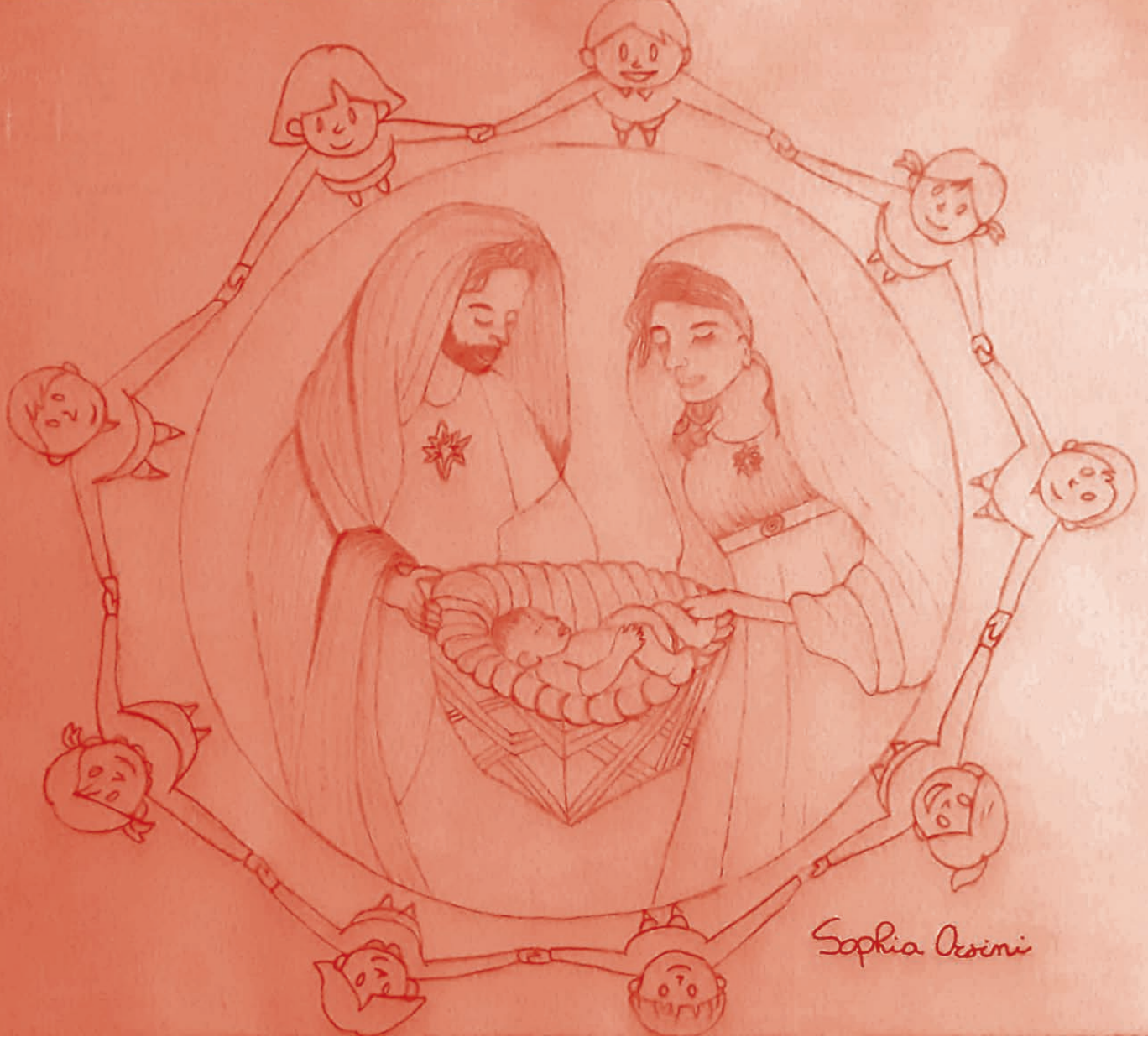
È la fede che diventa strumento di convivenza.

È la fiducia, per l’umanità tutta, in un futuro oggi più che mai incerto.

In un mondo in fiamme, il sottopasso che collega la moschea “Istiqlal” alla Cattedrale cattolica “Nostra Signora dell’Assunzione”, disegna infatti un percorso di solidarietà, speranza e pace. Quei valori che sembrano assenti nella visuale del presente ma necessari nella costruzione di un futuro diverso di cui l’umanità ha tremendamente bisogno. Non fermiamoci, sembra voler dire Francesco, andiamo avanti.

Perché oggi, nonostante tutto, c’è luce in fondo al tunnel!





Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,

quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.

A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.

Amen

(Papa Francesco)

Codice delle beatitudini dell'anziano

- Beati quelli che rispettano i miei piedi zoppi e le mie mani paralizzate.
- Beati quelli che comprendono lo sforzo che le mie orecchie devono compiere per intendere le loro parole.
- Beati quelli che si accorgono della mia vista indebolita e del mio pensiero che si forma al rallentatore.
- Beati quelli che, con un amabile sorriso, mi fanno dono del loro tempo per conversare con me.
- Beati quelli che non mi dicono: «Mi avete già raccontato questa storia».
- Beati quelli che mi consentono di evocare e gioire nel ricordo dei tempi passati.
- Beati quelli che mi richiamano al pensiero che un giorno sono stato anch'io giovane, che sono stato amato e stimato e mi consolano, assicurandomi di non essere abbandonato.
- Beati quelli che, con bontà, danno sollievo ai giorni che mi separano dal mio arrivo nella casa del «Padre» che sta nei cieli. Amen.





UN ALTRO COMPLEANNO CENTENARIO

La data del 20 Ottobre 2024 ha rappresentato un giorno eccezionale, il **Centesimo Compleanno di mio padre Alvaro**.

Da un po' di tempo ospite della Residenza, ha trovato anche qui una grande famiglia ed è stato felicissimo di festeggiare questo compleanno con tantissimi cari amici. Come figlia non potevo essere stata più fortunata nell'avere un padre così affettuoso e di lunga vita **ed avere le attenzioni e l'affetto di un genitore è come avere un'armatura permanente per il resto della vita**.

Dobbiamo a lui la serenità che ha sempre portato in famiglia anche nei momenti più difficili.

È veramente incredibile la sua capacità di superare gli ostacoli, visto che all'età di 18 anni è stato ferito in guerra ad una gamba e da allora porta, all'insaputa di tutti, una protesi che lo rende completamente autonomo.

Grande Papà e grandi anche Voi amiche Sorelle che state accudendo tutti gli ospiti con grande amore.

So di certo che Lui di tutto questo è molto grato e prova un sincero affetto per Voi e tutte le Operatrici che lo aiutano tutti i giorni.

Presso di voi ha trovato una grande serenità che gli ha permesso di accettare la mancanza della sua amatissima Anna Maria, di cui conserva sempre il ricordo sul comodino.

Un padre è qualcuno che ti prende in braccio e ti insegna a ridere, e mio padre ha avuto questa grande forza.

Se la data di oggi fosse un oggetto, potrebbe essere un portone, che si spalanca per offrirti ancora tante emozioni ed esperienze felici.

Un secolo di amore per un secolo di vita.

Per questo giorno eccezionale, il mio unico desiderio è che il Signore ci conceda la Grazia di vivere ancora insieme a lungo e sempre con l'attuale qualità di vita.

Auguri amatissimo padre e fantastico centenario.

tua figlia Daniela

Notizie dal



som

SPECIALE CAMEROUN



Dispensario di Ngoya: Da 11 anni a servizio delle comunità rurali, con pochi mezzi a disposizione



Pastorale dei giovani e delle famiglie

Servizio in Ospedale: le suore con il personale del Centro



Assistenza spirituale e materiale: I più poveri della zona beneficiano della presenza delle SOM



Giovani in formazione: Una delle attività più sfidanti della Missione



I POVERI VI BENEDICONO!

Dopo un prezioso e intenso servizio offerto presso l'ospedale NOTRE DAME DE ZAMAKOE in Cameroun-Africa, iniziato con l'arrivo della pandemia nel 2020, le suore della **Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia (SOM)** hanno terminato la loro esperienza e lasciato l'ospedale nel tardo pomeriggio del 31 agosto. Ringraziamo di cuore per il loro silenzioso operato svolto a favore degli ultimi! Il messaggio mandato dalla responsabile della comunità qui sotto pubblicato dimostra la preziosa collaborazione che c'è stata in questi anni. Non vogliamo nascondere, perché è la verità, che la collaborazione tra Opera, la **Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (FSCJ)** e le SOM è stata sempre molto buona e fruttuosa, la Superiora Generale della Congregazione, in più occasioni in questi anni, ha chiesto, come prevede la norma del diritto canonico, l'incardinazione in Diocesi al Vescovo di Mbalmayo per essere effettive a Zamakoe ma non l'ha mai ricevuta, quindi hanno lasciato la struttura con la certezza che lo Spirito di Dio soffierà dove vuole per il futuro. Queste suore hanno sempre lavorato nel silenzio e nella discrezione per la povera gente dei villaggi; ovviamente non capiamo e neppure condividiamo questo "silenzio" da parte del Vescovo locale che non ha mai avuto, neppure con l'Opera, parole di apprezzamento ufficiali per il duro lavoro che compiamo da 23 anni ormai.

Vero che noi lavoriamo per i poveri e per i malati e non per altro, vero che continueremo nella diaconia della carità a servire gli ultimi grazie al nostro personale e alle Suore della Congregazione FSCJ (presenti dal 2008) per il bene dell'Opera, ma un semplice atto di riconoscimento crediamo sia doveroso vista la convenzione tra le parti che è iniziata nel 2001 con l'arrivo dell'Opera in Diocesi.

Il fondatore Marco, facendosi portavoce di tutta l'Opera, ha espresso viva riconoscenza alle Suore per l'impegno ed il lavoro svolto e manterrà il rapporto in vista di future collaborazioni.

L'Opera della Mamma dell'Amore ODV



Le suore delle due congregazioni nel giorno di Natale 2023

Gentile signor Marco, personalmente questo è un momento triste per me.

Non ho altre parole se non per dire grazie infinite a lei per tutto quello che lei mi ha fatto, considerato e collaborato, è stato un piacere essere al suo fianco per l'opera di Zamakoè.

Non ci siamo mai incontrati da quando sono qui in servizio a sostituzione di Suor Innocentia ma mi sono sentita accolta, capita, stimata, corretta se serviva, mi sono sentita una dei vostri cari. Grazie!

Possa Dio ricompensare tutto ciò che fate da tanti anni per i poveri e continuare a benedire tutti voi.

Sono in obbedienza, perciò lascio tutto nelle mani di Dio... questo distacco è veramente duro ma fa parte del nostro cammino. Mi affido alla protezione divina attraverso la Mamma dell'Amore che ci ha tenuto per mano da sempre e per sempre, anche se non ci sarò più sul posto da domani il cuore mi lega a voi. Grazie ancora e unione nella preghiera.

Suor Alida SOM

PER ME LA FEDE VERA È...

Il mese scorso ho parlato della carità, che è il frutto dell'amore vero che deve essere CONCRETO e non astratto. Troppi parlano di amore nella nostra società ma non sanno cosa sia.

Ora parlo della fede. Per me la fede va oltre la parola aver "fiducia", fede è credere in Dio, meglio è incontrare Dio nella figura di Gesù Cristo. Quando una persona crede può essere una cosa astratta, credo in una idea, credo in una formula matematica, ma per me l'incontro è quello che ti brucia dentro, nel cuore hai un battesimo di fuoco che arde, un fuoco che viene dallo Spirito. Quando fai questo "incontro" ti senti un uomo nuovo, muori a te stesso per rinascere in Lui e vivere come Lui vuole.

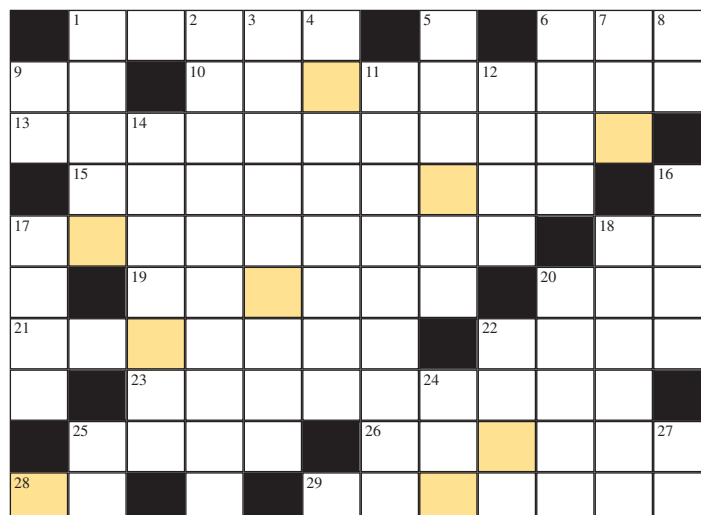
La fede non è credenza, è un incontrare Lui e lasciarsi cambiare dentro! Chi incontra Gesù segue il Suo Vangelo non come ciechi ma persone rinate anche nella carità e nell'amore. Chi ha fede ed incontra Cristo, incontra anche i fratelli e li ama. Non possiamo amare Dio che non vediamo e non amare i fratelli che incontriamo! San Paolo dice che "non sono io che vivo ma è Cristo che vive in me", la conversione nasce dall'incontro, la sua dalla caduta da cavallo. La fede è un INCONTRO, non ti dà la fede la Madonna o i Santi, non ti dà la fede il carismatico, ma è Cristo che ti dà la fede. Cerchiamo Lui e cerchiamo di incontrarlo nel cuore e non con le parole, sarà Lui che ci rivoluzionerà con il Suo amore per essere suoi strumenti.

Marco

Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete cosa si apre il 24 Dicembre 2024...

ORIZZONTALI

1. Convoglia il fumo del camino. 6. Lo è l'ecclesiastico secolare. 9. In mezzo al velo. 10. Meglio farlo "a pieni polmoni". 13. Capacità di accogliere molte persone. 15. Ha la punta Dufour. 17. Si riuniscono in conclave. 18. Abbondano nei discorsi dell'irrisolto. 19. Sessanta secondi. 20. Musica moderna popolare (dim.) 21. Coniugate. 22. Serve per fare un albero. 23. La godono quelli famosi. 25. Capitale nordica. 26. Come il latte che non è stato scremato. 28. Il contrario di sì. 29. Isole spagnole.



VERTICALI

1. Sta cambiando e non ci sono più le mezze stagioni. 2. Abito femminile estivo. 3. A posto con i capelli. 4. Il voto... di chi non vota. 5. Fiumiciattolo. 6. Apre la lettera 7. Adesso. 8. Alla fine dell'ambone. 9. Aperto in centro. 11. Banditismo... marino. 12. Con i bisi in una classica ricetta veneta. 14. Comune del Goriziano. 16. A fiutarlo si starnutisce. 17. Gli attori di un film. 18. Asini. 20. Il Pan di J.M. Barrie. 22. Da non confondere con la lana... 24. Attraversa il Tirolo. 25. Comuni a poco e molto. 27. Come senza consonanti.

RIFLETTERE SORRIDENDO...



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il **28 febbraio 2025** verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone
Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 3/2024:
Agnese Rocca, Gravina (BA)

Soluzione cruciverba numero precedente: **Scolastico**

1	G	2	A	3	L	4	O	5	P	6	P	7	I	8	N	9	A	10	G	11	G	12	O
13	I	S	A	B	E	L						14	O	C	E	L	O						
15	A	S	I	L	O					16	S	T	E	L	I								
17	N	I	D	O						18	C	L	A	R	O			19	P	O			
20	I	T	A			21	B	O	A	T	O			22	B	O	B						
23	C	O			24	C	O	R	V	O				25	S	O	I	R					
	O			26	P	I	N	N	E			27	C	E	R	R	I						
28	L	O	S	O	N	E				30	M	A	R	L	O	N							
31	O	S	T	E				32	R	I	N	V	I	A	T	O							

RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA



*Una nuova Oasi di cura
e di sollievo per gli anziani
alle porte di Roma*



IRRR

RESIDENZA RAFFAELLA



residenzaraffaella21@gmail.com

Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

